

La mobilità sociale negli stati del tre-quattrocento: la vicenda della Lombardia

Milano, 29-30-31 ottobre 2015

Nell'ambito del più ampio progetto PRIN 2012 *La mobilità sociale nel medioevo italiano (secoli XII-XV)*, il convegno milanese si pone come occasione di approfondimento delle dinamiche proprie dei secoli ultimi dell'età medievale, analizzati attraverso il caso di studio dell'area lombarda (con un'attenzione particolare per il nucleo visconteo-sforzesco, ma anche con aperture comparative ai domini dei Savoia, di Venezia e degli Este).

Il convegno si articola in 4 mezze giornate, ognuna delle quali dedicata ad un tema specifico

Più in dettaglio:

1) **Pensare e rappresentare la mobilità sociale.**

Obiettivo della sezione è quello di vedere come i contemporanei guardassero ai fenomeni di mobilità (ascendente e discendente). In questa sezione troverà dunque spazio innanzitutto l'analisi della testualità filosofico-politica tardomedievale (Frigeni). Emerge uno specifico interesse o una forma di razionalizzazione del mutamento sociale? Se sì, è possibile individuare entro i 'discorsi' della disciplina dell'ordine alcune parole e concetti chiave come 'motori' di mobilità? In quale rapporto tali termini si pongono con il quadro teorico e i linguaggi dell'ordo elaborati tanto dalla tradizione filosofica neoplatonica che da quella aristotelica di fine Duecento?

Anche le istituzioni (municipali, rurali, ducali), per ragioni in questo caso eminentemente pragmatiche, guardano ai fenomeni della mobilità, a cominciare da quella discendente (Albini). Quali gli ammortizzatori predisposti da queste istituzioni? A quali segmenti sociali si indirizzano? Vi è differenza nell'azione delle diverse istituzioni? E in che misura gli enti di assistenza e di carità rendono possibili anche forme di mobilità ascendente (per es. attraverso posti in consiglio)?

La mobilità sociale non è naturalmente oggetto di riflessione solo degli intellettuali o delle istituzioni. Le scelte delle élites militari dell'area alpina rappresentano una buona occasione per indagare dalla periferia il rapporto tra titoli di dignità e mobilità sociale (Della Misericordia). Quale la relazione tra fra titoli militari e consolidamento/avvicendamento nei ranghi signorili? Come il consumo di risorse simboliche (ad esempio miti cavallereschi) concorre alla costruzione dei ruoli sociali?

Tra coloro interessati a tematizzare la mobilità sono anche gli (alti) ufficiali, figure nuove sulla scena, dotate di influenza e prestigio, ma bisognose di vedere pubblicamente riconosciuto il proprio status. Esiste una coscienza di gruppo? Come si sviluppa? Come sono si rappresentano? (Gamberini)

2 **Dentro e fuori lo stato visconteo: prospettive di lungo periodo su casi cittadini**

L'ingresso di una città entro un più vasto stato regionale è un tema ormai classico della storiografia, che vanta ottime analisi e dettagliate sintesi. Se tuttavia c'è un aspetto fino ad oggi rimasto più in ombra, esso riguarda proprio le conseguenze di queste trasformazioni politiche sulla mobilità sociale. La stessa partecipazione degli abitanti delle diverse terre all'officialità dello stato è stata considerata come il riflesso di una politica di integrazione, di cui non sono stati però analizzati gli esiti sulle vicende dei singoli ufficiali e dei rispettivi lignaggi. Molte dunque le domande possibili. I cambi di regime

comportarono anche ricambi biologici delle élite? Quale il ruolo del *privilegium civilitatis*? Il principe interviene sulle concessioni di cittadinanza? Con quali effetti? Milano, Torino e Ferrara sono capitali molto differenti: i loro abitanti ebbero maggiori possibilità di mobilità rispetto agli altri? E le politiche economiche dei diversi signori quanto influirono sui singoli centri? Il questionario dunque è amplissimo e la decisione di seguire una città (Brescia) su un periodo molto lungo, che attraversa dominazioni differenti, dovrebbe consentire di cogliere persistenze e mutamenti, permettendo al contempo di ricondurli ora al quadro congiunturale, ora a peculiarità locali (contributi di Baja Guarienti, Pagnoni, Valseriati, Gravela)

3) I canali della mobilità sociale

Il tema ricorre in realtà già nella sezione sulle città (in cui inevitabilmente i relatori si confronteranno con il ruolo del credito e della finanza pubblica, delle alleanze matrimoniali, dei legami con le istituzioni ecclesiastiche, degli investimenti e formazione di società economiche, professioni, del rapporto con il principe). Data tuttavia l'importanza della questione si è deciso di enucleare specificamente alcuni ambiti:

- il ruolo della corte e del principe (Covini). In che misura la vicinanza al principe è un elemento di promozione sociale, di differenziazione sociale, di riconfigurazione delle élite, della ricchezza e della distinzione? Quali i parametri per misurare? La recente stagione di studi su committenza artistica, sepolture aristocratiche (e più in generale standard of life e consumo delle élites) sembra offrire nuovi elementi per affrontare il tema della mobilità del dominio visconteo sforzesco.
- le finanze (Di Tullio). Le formazioni politiche del Quattro-Cinquecento drenano enormi risorse per le proprie crescenti esigenze, in primis militari. In quale misura la gestione di entrate fiscali e/o l'amministrazione dei beni signorili ha comportato fenomeni di mobilità sociale ascendente o discendente? Chi altri ne trae vantaggio? Sudditi o forestieri? I parametri utilizzabili sono: posizione presso il signore, durevole formazione di patrimoni, eventuali strategie matrimoniali, trasmissione agli eredi di uno status migliorato.
- La guerra (Grillo). La carriera militare è una specializzazione o una semplice parte di un *cursus honorum* che alterna cariche militari e di governo? Gli incarichi militari hanno un ruolo socialmente conservativo (sono risorse utilizzate da famiglie già dominanti per conservare il loro status) o favoriscono una mobilità sociale di tipo ascendente? Che ruolo hanno gli incarichi militari nell'integrazione nell'élite del dominio di esponenti di famiglie immigrate?
- Le fazioni (Del Tredici). A dispetto di una duratura leggenda nera, le fazioni si sono rivelate ad un'analisi attenta un efficientissimo canale di comunicazione e un mezzo di integrazione fra ambiti sociali e territoriali differenti. Quali opportunità di mobilità sociale offrono? In età viscontea l'organizzazione per fazioni sostituisce altri canali tradizionalmente utilizzati da mercanti e artigiani, quali le Società di Popolo? Il linguaggio di fazione riesce a legittimare rapide ascese? Che opportunità offrono le fazioni al popolo minuto?
- La chiesa. (Canobbio). Le istituzioni ecclesiastiche sono spesso state considerate canali di mobilità ascendente. Ma episcopio, capitoli e monasteri presentano opportunità diverse. Che cosa cambia sul lungo periodo?

Dalla periferia alla periferia. Gli altri circuiti della mobilità sociale

Obiettivo di questa sezione è quello di indagare i canali di mobilità alternativi a quelli che passano per il centro (o i centri: il principe, la corte, la curia romana, ecc.). Attraverso il caso di due borghi, Guastalla (Salomoni) e Borgotaro (Leprai), e di un territorio di recente formazione, quale la Brianza Zenobi), verranno esplorate le possibilità di ascesa offerte dai diversi ambiti locali. In che misura le bonifiche quattrocentesche della Bassa offrirono percorsi di crescita sociale? Chi ne approfittò? Locali o forestieri? E la difesa militare di un territorio di confine può diventare un ascensore sociale? La migrazione di rami collaterali di un lignaggio a connotazione militare crea circuiti di promozione che non includono necessariamente la capitale e la corte?